

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestre in preparazione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rimanda il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Arcicelli franchi di porto. — Le lettere di redazione aperte non si affrettano. — Le ricevute devono portare il titolo della Rivista. — Il prezzo delle inserzioni è pagabile e fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

AI SOGJ DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Restano avvertiti i soci all'Annotatore friulano, la di cui associazione finisce col giugno, di rinnovarla in tempo colla spedizione del prezzo di abbonamento per il secondo semestre, onde non soffra ritardo l'invio del giornale. Altrettanto facciano i nuovi soci. L'associazione semestrale è di a. l. 8. 00 e di 9. 00 fuori franco di posta.

RIVISTA SETTIMANALE

L'aspettazione generale di qualche ardito fatto d'arme in Crimea la scorsa settimana, non era scompagnata da sinistri presentimenti sull'esito di esso. Le notizie ufficiali mancavano da alcuni giorni, e quindi tanto più metteransi in circolazione quelle voci vaghe, che non si sa donde traggano origine, ma che pure influiscono sulla pubblica opinione, che sta sotto all'incubo di profetizzato sciagura. I giorni 18, 19, 20 e 21 si domandava tutto a Parigi come a Londra ed a Torino il motivo del silenzio del telegrafo elettrico, e rispondevano le Borse con ribassi. Si diceva non regnare concordia fra i generali che comandavano in Crimea; avere Pelissier chiesta la sua dimissione non credendo potersi regolare le operazioni di guerra dal gabinetto imperiale di Parigi col telegrafo; essere gli eserciti degli occidentali crudelmente travagliati dalle malattie, che toglievano animo ai soldati e ai comandanti fiducia nella vittoria; non doversi presumere, che se il governo avesse buone notizie da dare lo facesse. Altri tenevano il silenzio per una calma precorritrice della tremenda tempesta, che dall'esercito degli alleati stava per scagliarsi sopra Sebastopoli producendo, ne l'estrema rovina. Finalmente il 22 il telegrafo parlò, giustificando il suo silenzio coi giusti rapporti, e subito dopo raccontò un tentativo male riuscito agli alleati contro la così nominata torre di Malakoff, intorno a cui sembrano rivolti tutti gli sforzi tanto dell'offesa, che della difesa. Senza particolari si hanno tuttora su questo fatto d'arme, il di cui racconto si limita al poco che ne dicono i dispacci telegrafici francesi, inglesi o russi, commentati dai preparativi anteriori e dall'esito.

Fino al 16 tutto taceva intorno a Sebastopoli; ma evidentemente, dopo la presa del Poggio verde per parte dei Francesi, che avevano spinti fino del 7 i loro attacchi contro la torre di Malakoff, era questo forte il segno costante alle loro offese, perchè da quello avrebbero potuto fulminare la parte sud-orientale della fortezza o tutta la baja interna ed impadronirsi del capo di questa. I Russi stavano sull'avviso; ed a malgrado, che il nemico accennasse a più parti l'attacco, ivi concentravano principalmente i loro sforzi. Faceva Pelissier toro gran parte delle truppe che avevano eseguita la spedizione di Cherev, lasciando soltanto un presidio a Jenicalé, cui si stava fortificando; e sembra che anche da Eupatoria si ne richiamasse, nel mentre dava ordine di tener pronta all'imbarco per la Crimea la riserva di Varna. Un grosso corpo, composto di truppe di tutte e quattro le Nazioni militanti, faceva che si venisse dispiegando lungo la Cernaja, quasi fosse scopo dell'attacco di circondare il corpo di Liprardi, o di tagliare fuori le sue comunicazioni da Gortschakoff; e quindi il giorno 17 apriva un tremendo fuoco su tutta la linea contro la fortezza nemica, continuando per tutta la giornata e tenendo raccolto un altro corpo a minacciare anche la parte occidentale. Al rompere del 18 mandava poi le truppe più scelte francesi ed inglesi all'attacco della torre di Malakoff e degli altri forti che cingono il così detto sobborgo dei naviganti. L'attacco venne respinto dai Russi dopo un sanguinoso ed ostinato combattimento, e dopo che i Francesi avevano a quanto sembra anche mosso piede nella torre. Tutti i dispacci che si hanno s'accordano nel dire, che le perdite degli alleati furono assai grandi, nel mentre nemmeno dalla parte dei Russi devono essere state piccole. Difatti non è da presumersi, che si rinunziasse ad un attacco a cui si metteva tanta importanza, se gli enormi sacrifici d'ogni maniera già subiti non rendevano impossibile il proseguirlo; mentre d'altronde l'aver potuto gli alleati ritirarsi nelle loro parate senza molestie per parte del nemico, prova che neppur questi si trovava in grado di cogliere i frutti della sua vittoria. Anche l'inazione del giorno 19, in cui venne sospeso il fuoco da entrambe le parti, prova che tutto e due avevano abbastanza di che occuparsi a ripigliare fiato dopo una lotta così tremenda. Gortschakoff dice di avere fatto alcune centinaia di prigionieri, e si vuol dire che dalla parte degli alleati sono rimasti morti tre generali. Pelissier annunzia il 20 che fortifica le posizioni prese il 7, erigendovi delle batterie, dalle quali, a malgrado del male riuscito tentativo, spera di danneggiare il sobborgo dei naviganti ed il porto.

Nel mentre di qua e di là si attende a rimangiare le crudeli ferite ricevute, sembra che nuovi rinforzi stieno giungendo ai due corpi. I Russi, dopo essersi fortificati durante l'inverno su tutte le coste del Baffica e vedendo che le flotte nemiche non possono così facilmente prendere un serio attacco, finché non si tratta di sbarcare in qualche luogo un esercito pari a quello della Crimea, potendo tenere sgernito del tutto il confine della Polonia verso la Prussia e lasciando loro di avere una forte guarnigione sul confine della Galizia e dei principali dambiani, hanno nuove truppe verso l'istmo di Perekop, cui sarà sempre più difficile l'attaccare, ed a supplire i vuoti rimasti nell'esercito di Gortschakoff, che fra Sebastopoli, il Babek, la Cernaja e Batschiserai sta come in un gran campo fortificato, cogli accessi liberi alle spalle. Dal canto loro gli alleati ricevono sempre nuovi rinforzi, per supplire alle perdite cagionate dalla guerra, dal cholera e dal tifo. Tali rinforzi, che vengono a cinque a dieci migliaia alla volta, servono appunto ad equilibrare quelli che giungono al nemico ed a perpetuare la guerra senza alcun positivo risultato. Sembra, che gli occidentali si abbiano prefisso di giustificare pienamente le censure e le sinistre previsioni del noto opuscolo, che si disse scritto sotto alle ispirazioni del principe Napoleone e quelle del Condato investigatore del sig. Roebuck. Dopo avere cominciato dall'agire alla ventura, si procedette con molte incertezze e tergiversazioni, prodotte dagli scarsi provvedimenti, dal diviso comando e dall'insufficienza dei mezzi, e da ultimo si ricorse ai colpi arditi fino alla temerità, che potevano riuscire sulle prime, ma che ora divengono di dubbio risultato, ad onta degli enormi sacrifici a cui si va incontro. A quell'opuscolo del resto dava ancora maggior valore il *Moniteur* confutando, nella sua esposizione dei fatti militari; poiché mostrano quante cose vi vogliono per prendere una fortezza qualunque e quante più per una eccezionale come è quella di Sebastopoli, censurava anticipatamente quello che si avrebbe fatto dopo. Lasciando stare tutte le avvisaglie anteriori, le quali costarono nel loro complesso molta gente, senza alcun positivo vantaggio, soltanto da un mese dacché ha il comando il generale Pelissier, avvenne sotto le mura di Sebastopoli tre fatti d'arme, ad ognuno dei quali, per la perdita subito cagionata all'avversario, si diede l'importanza di una battaglia campale, d'una di quelle battaglie, che condotte dal grande capitano del secolo decidevano della sorte di uno Stato. Tali battaglie avranno provato ciò che non aveva bisogno di prove, cioè la superiorità del valore personale ne' soldati francesi o nei loro alleati sopra i russi, saranno state gloriose per gli assalitori in ragione della forte resistenza degli assaliti; ma non per questo fecero avanzare d'assai verso la sua soluzione il tremendo quesito della presa di Sebastopoli. Si fulminerà dalle batterie del Poggio verde sopra la torre di Malakoff, la si prenderà questa torre tanto contesa, si brucerà il sobborgo dei naviganti, l'avanzo della flotta che rimane nella baja, si ruinerà Sebastopoli, e si verrà anche ad impossessarsene gettando migliaia di cadaveri ad estinguere il fuoco delle mine, che si faranno dai Russi scoppiare sotto ai piedi degli assalitori: ma dopo tutto ciò vorremmo ad essi tuttavia i forti della parte nord, che li offenderanno, difendendo il gran campo trincerato dei Russi, fino a che, dopo avere subito le tribolazioni del caldo e delle pestifere esalazioni dell'estate, gli eserciti alleati abbiano a subire un'altra volta quelle del freddo e dei reumatismi. Tale esito è preannunziato dai giudizi di persone istruite nell'arte militare, che ragionano dietro i fatti positivi avvenuti in Crimea nei dieci mesi dacché vi dura la guerra; e perchè accadesse qualcosa di diverso e di contrario bisognerebbe supporre, che i Russi presi da timor panico e dalla disperazione di più oltre resistere subissero una di quelle improvvise e fatali sconfitte, che non sono senza esempli nella storia delle grandi guerre, ma su cui nessun capitano, che non sia avventato sino alla pazzia, può calcolare. Perciò, senza la pretesa di essere profeti, si potrebbe asserire non averci che pochissima o nessuna probabilità di vedere quest'anno compiuta la guerra di Crimea. Grandi sono le perdite fatte subire ai Russi in tutti i porti dell'Azov e ad Anapa; sebbene dalla distruzione di granaglie nei magazzini di Tanguarog, Bardiansca, Marianopoli, e d'altri porti ne abbiano gravemente patito molti negozianti non russi, fra i quali ve ne sono non solo di austriaci ed italiani ma anche di francesi; non sembra però che tali perdite abbiano quell'importanza che si dava ad esse per l'esito finale della guerra. In Francia ed in Inghilterra poi cominciano a calcolare quanto tali perdite costino a chi le produce. Guardando la poca strada che si ha fatto da due anni a questa parte, si pensa alla molta che resta da farsi ed all'ultimo scopo a cui si vuole pervenire. E considerando tutto questo assieme, si comincia a pensare, che quanto si ha fatto e si fa è troppo poco per un risultato come quello formulato nei quattro punti famosi, e che non è nulla, ad onta che costi moltissimo, per ridurre la Russia nell'impossibilità di mettere in atto in occasione più propizia i suoi disegni sull'Oriente. Si comincia a vedere, che ove non si voglia accontentarsi dell'equilibrio al modo dei protettori, quali da circa quarant'anni si vanno formulando, ora nell'una, ora nell'altra delle capitali d'Europa,

altri mezzi e modi dagli impiegati finora vi vogliono a fiaccare la Russia ed a togliere, per sempre la sua preponderanza, a cui essa non rinuncerà da sé, fuorché da tutta l'Europa non lo si levi contro. Rilettone, che per quanti mutamenti interni abbia anche la Russia, dov'ora più che mai si sentono le conseguenze della schiavitù dei contadini legati alla gleba dei loro padroni; una potenza che conta 66 milioni di abitanti sparsi sopra una vastissima estensione, dove non giungono le palle delle flotte, nemiche, non si ferisce nel cuore oppugnando qualche forte della Tauride, come suonava la frase d'un ordine del giorno di Pelissier a suoi soldati. La Russia, la quale conosce troppo bene la ripugnanza dell'Europa centrale ad unirsi agli alleati occidentali per offenderla, ottenendo per risultato di accrescere la loro potenza; che sa di avere più favorevole che contraria l'America, pronta ad approfittare per il suo interesse dei primi imbarazzi, in cui gli alleati si trovasse; che vede nell'Inghilterra due opposte tendenze ed accrescersi il numero degli amici della pace, non sperando dalla guerra buoni risultati, ed in Francia cominciare quella sorda opposizione, che vi trova dopo qualche tempo ogni nuovo potere, e nell'impero ottomano gli evidenti progressi dell'iniziativa dissolutiva e nel resto dell'Europa una generale lontananza del governo e dei popoli; che sente in fine quanto grande allente per lei sia il tempo, che nel campo avversario la invece nascono gli inevitabili dissensi; la Russia non sarà punto disposta a cedere dopo qualche parziale perdita o sconfitta, a rinunziare a quella potenza che è un fatto, e che soltanto da altri fatti può essere distrutta. Essa preferirà già il limite delle sue concessioni, dichiarando di non sorpassarlo se non a stretta dall'esito della guerra; nel mentre gli alleati asserriranno pure e se stessi un altro limite, oltre il quale non potrebbero indietreggiare. Tra questi due limiti, sebbene non lontanissimi fra di loro, è un abisso di spazio, il quale non potrebbe riempirsi nemmeno col sangue di tutti e due gli eserciti combattenti in Crimea. Come si possa riempire, è un problema di si difficile soluzione, che non saprebbero risolvere nemmeno quelli, che impresero già la lotta attuale, in cui c'entrerà molto dell'impreveduto per tutte le parti.

Un nuovo atto diplomatico venne trattato a continuare la discussione dei governi delle grandi potenze, in un articolo ufficiale russo, in cui si esaminano la circolare di Walewsky sulle conferenze di Vienna ed i motivi adotti per la chiusura di queste. Nesselrode, con fina arte, un poco dissimulando alcuni fatti, un poco elevando nelle parole degli avversari tutto ciò che torna in suo vantaggio, un poco mettendo fuori di discussione certe cose che sarebbero da discutersi ed accettando in favore della Russia come assolutamente concesso ciò che gli altri accordano soltanto come condizionato ed ipotetico, ed in fine lusingando con affettata bonarietà la Francia, per disinguarla dall'Inghilterra, cerca d'indurre la persuasione, che la Russia sia tutta per la pace e per la cancellazione, e che soltanto le potenze occidentali vogliono la guerra e la vogliono, per un pantiglio, e per motivi cui non confessano altrettante, per acquistare quella preponderanza di cui fanno a noi un delitto.

Nesselrode insiste a mostrare, che Nicolò ha pronto a venire agli accordi, o che invece gli ambasciatori delle potenze occidentali si usero a trattare con una certa ripugnanza e colla riserva dei successi della guerra. Egli mostra il malgoverno, che la Porta faceva dei principati danubiani, prima che la Russia apportesce ad essi il beneficio della sua protezione; e dice che niente di meglio che l'Europa tutta voglia partecipare alla garanzia dei beni assicurati alla Moldavia ed alla Valacchia dalla Russia. Tale punto è ormai messo fuori di questione; e così dicasi del secondo. La Russia, che fece all'Europa il beneficio di assicurare il commercio del Danubio, è contenta di avere compartecipi alla sorveglianza e alle spese per tenerne purgata la foce, le altre potenze commercianti. Gli ostacoli alla navigazione del Danubio provengono dalla stessa inazione di essa, dal gettare la zavorra che i naviganti facevano e dagli scheletri dei navigli periti. Si favorì pure d'accordo a fare meglio di quanto si fece finora. Circa al quarto punto, a Parigi lo si considera solo dal lato politico, cioè dell'influenza che le grandi potenze esercitano in Oriente; nel mentre a Pietroburgo prevale il sentimento religioso e la coscienza popolare. Per questo si voleva ottenere una pace colla quale la libertà di culto ed il miglioramento della sorte dei cristiani soggetti al dominio turco fossero quindi innanzi posti sotto la protezione di un atto collettivo sanzionato dal diritto internazionale europeo. Circa al terzo punto la formula di garanzia era trovata nell'obbligazione già stabilita, che se subentrasse un conflitto fra la Porta ed una delle parti contraenti, i due Stati, prima d'impugnare le armi, dovrebbero porre lo altre potenze in situazione di prevenire tali estremi in via pacifica. Che si voleva di più? Le pretese garanzie materiali sono provate dalla stessa storia illusoria. Come limitare la potenza marittima della Russia e del Sultano, mentre la prima non si cura del numero di navigli da guerra che sventolano nei porti della Francia? Poi, se v'avesse delle difese in Oriente, non sarebbe certa la Russia di trovarsi sempre di fronte le potenze occidentali con maggiori forze

delle sue? Che se scoppiò il conflitto attuale, a malgrado di ciò, avvenne perché si volle cogliere l'occasione di rinforzare l'impero Ottomano della guerra (B. Menzikov) e l'occupazione dei principati danubiani con cui la Russia cominciò recentemente la guerra? facendogli prendere in questo l'iniziativa. Mentre tutte le ragioni vi sarebbero per indurre alla pace ed alla conciliazione, la mala volontà delle potenze occidentali pose fine alle negoziazioni. Loro è la colpa e su esse cada la responsabilità: che la Russia è pronta tuttavia ad accettare proposte che corrispondano al sentimento di dignità a cui non deve rinunziare. Essa del resto attende, che il desiderio della pace si sia mostrato più generale in Francia ed in Inghilterra, o che l'esperienza abbia illuminato l'opinione pubblica d'ambi i paesi sulle illusioni di una guerra senza oggetto e d'un odio senza fondamento.

A questo articolo del governo russo rispose il foglio del governo francese, dicendo, che la limitazione della forza marittima russa nel Mar Nero è necessaria, e che senza di essa le altre garanzie non sono che illusorie, e che siccome la Russia si oppone a ciò, essa sola è responsabile della continuazione della guerra.

La guerra adunque è voluta da entrambe le parti; e tanto le vittorie come le sconfitte dell'una o dell'altra di esse sono un motivo di più per continuarla. A questo scopo il governo francese fino dal 21 convocò la Camera, alle quali domandò l'autorizzazione di contrarre un nuovo prestito di 750 ed 800 milioni di franchi; e si dice, che si facevano conti preparativi guerreschi. Quest'anno le vendite doganali mostrano qualche incremento nell'attività commerciale in confronto dell'anno scorso; ma gli imbarazzi non mancano. Il giro delle vetovaglie e delle pignoni fa sì, che in molti luoghi gli operai ricusino il lavoro senza un aumento di salario. Gli aiuti, che si erano alquanto esaltati per i primi titoli di Pellissier si depressero all'annuncio delle ultime perdite per quell'arte si ponga ad attenuare. Del resto l'esposizione industriale, sebbene molto utile e copiosa, e gli ospiti stranieri che si succedono l'uno all'altro, pongono abbastanza occasioni di occuparsi alle mani.

In Inghilterra vi sono grandi clamori sul Parlamento a quella stampa contro un atto barbaro dei Russi, che uccisero degli ufficiali e soldati inglesi, i quali ad Hongre nel Baltico si erano presentati in una scialuppa con bandiera parlamentare presso alla costa, onde sbarcarvi dei capitani marittimi fiondosi, prigionieri. Il governo inglese fece domandare alla Russia la punizione dei colpevoli contro al diritto delle genti per mezzo del governo danese, salvo a procedere a rappresaglie, se non l'ottenesse. Del resto va facendo generale la persuasione, avvalorata anche dai discorsi pubblici di Napier, che neppure nei pochi mesi che restano si potrà intraprendere nulla d'importanza nel Baltico. Bensì vociferasi, che gli Inglesi, posino a fortificare l'isoletta d'Helgoland per formare una Gibilterra del nord, e che gli alleati domandino alla Svezia di occupare l'isola di Gotland, dove farvi svuonare le loro flotte. Rimanere però assai dubbio, che la Svezia acceda a una domanda, la quale la farebbe uscire dalla sua neutralità.

Palmerston vide gittare con grande maggioranza dai Comuni la proposta Lyaud sulla riforma amministrativa; e ciò, perché, sebbene fosse applaudito il lui discorso perché toccava piaghe reali esistenti nell'amministrazione, non si volle dare un voto di sfiducia al ministero in questo momento. All'incontro passò ai voti la proposta Lytton Bulwer più moderata ed espressa in termini d'alto generali, accettata per questo provvedimento da Palmerston stesso, sebbene Lytton avesse soprattutto parlato a nome del partito Tory contro lo spirito di consorteria dei wigh nel conferire gli impieghi. Si conta con questo di prendere in esame lo stato degli impieghi amministrativi, di farvi delle lievi modificazioni e semplificazioni, acquistando così l'agitazione attuale. Questa però si va dilatando nel Paese e potrà forse in appresso condurre a più radicali riforme. D'altra parte vuolsi, che Roebuck intenda formulare un voto di censura per il ministero Aberdeen sulla spedizione della Crimea, con cui verrebbe colpito anche Palmerston, il quale formava parte di quel ministero. I Tory approfitterebbero dell'occasione per abbattere il ministero; a cui fa danno nell'opinione pubblica d'essere stato sostenuto dal discorso già menzionato del principe Alberto.

Questi fatti, uniti alla poca riuscita dei reclutamenti militari, inquietano non poco il ministero, al quale è forse d'imbarazzo anche la troppa abilità del suo ambasciatore a Costantinopoli lord Redcliffe. Qualche foglio francese vicino al governo cominciò ad accusare l'ambasciatore inglese a Costantinopoli di brighe per impedire la concessione del taglio dell'istmo di Suez, una propaganda fortemente da tutta la stampa francese e tedesca, e di essere ragione delle continue crisi ministeriali che terminano di svigorire il governo ottomano. Andando a Costantinopoli ambasciatore francese il sig. Thourvet si prevede, che nuove gare d'influenza sorgano colla fra gli ambasciatori delle due potenze occidentali. Queste garanzie ora un nuovo prestito di 100 milioni di franchi, che la Porta sta per incontrare sulle Borse di Parigi e di Londra. Sembra, che coll'intervento del console francese e del governo austriaco i Montenegrini siano rappacificati cogli Scutarini, coi quali trovansi in continua rissa. Stando a qualche giornale, il principe Ghika della Moldavia ha diretta una memoria sullo stato di quel paese all'imperatore Napoleone.

Il nuovo ministero spagnolo prova qualche difficoltà a rassodarsi, andando di per di acereschiosi nelle Cortes l'opposizione dei progressisti più democratici. Madox uscendo dal ministero dichiarò alla Camera, che egli era divenuto ministro collo scopo di far partecipare al più possibile il suo partito al governo, escludendo i moderati di cui egli odia, ma che non vi è riuscito. Egli allora manifestamente ad O'Donnell, che sembra ora stretto più che mai ad Espartero, formando con

esso il centro al partito dei conservatori progressisti moderati, come con nuova indicazione si è costretti a nominare queste fazioni di vecchi partiti rimpastate in uno nuovo. I due generali adunque, nel mentre hanno da combattere il cristianesimo, il quale per essere battuto in un luogo non si scuraglia a via di nuovo qua e colà insorgendo, si trovano davanti una opposizione democratica, che forse vorrebbe spingere la Spagna fino presso alla Repubblica. L'essersi poi essi costituiti in partito conservatore, governando la Spagna, per quanto è possibile in un paese siffatto, con una specie di dittatura all'ombra del trionfo d'Isabella, la quale non ha ormai più volontà, assicuro ad essi l'appoggio della Francia e fino ad un certo punto anche dell'Inghilterra. Apparisce sempre più chiaro, che i carlisti dispongono di forti somme di danaro, le quali vuolsi vengano loro dalla Russia, o da qualche tacito alleato di essa, il quale abbia avuto l'inconveniente di suscitare alla Francia imbarazzi e pericoli alle spalle, essendo anche del proprio interesse di non lasciare, che pigli piede nella Spagna un governo liberale, che potrebbe, come altre volte, avere il contraccolpo in casa sua. Questo fatto d'altronde non è isolato, e corsero da ultimo voci nei giornali d'intelligenza fra i vari rami della famiglia borbonica nell'Europa dissimili. Atteggandosi adunque il borbonismo in modo ostile alla presente dinastia francese, questa gli si oppone sinceramente, onde non vedere formarsi nella vicina penisola un potere che animi le speranze dei legitimisti e dei fasionisti in Francia, nel mentre essa si è impegnata in una guerra lontana, che non mostra di voler finire così presto. Però, nel mentre internamente i rifugiati spagnuoli, che si avvicivano al confine della penisola, accarezza il governo del Portogallo, che l'autunno prossimo diverrà maggiore e che si vorrebbe associare alla propria politica. D'altra parte cerca di rinforzare gli attuali governanti di Spagna, per non cadere nell'altro scoglio, che sarebbe la democrazia, la quale potrebbe allearsi coi repubblicani francesi, che cercano di farsi un punto d'appoggio al di fuori. Tale appoggio, cui il governo francese è ora interessato a prestare ad Espartero e ad O'Donnell, trarrebbe forse la Spagna in qualche grado anche dell'opposizione per parte della Corte di Roma, e forse la gittera ad uscire dal labirinto in cui si trova; se pure il sig. Breuil nuovo ministro delle finanze, uomo arricchitosi colla sua industria, giungerà a mettere qualche ordine nelle finanze. Potrebbe anche darsi, che le due illustri spade, che trovansi ora alla testa del potere, circondandosi di uomini osenti ma laboriosi, come sono i nuovi ministri, sapessero dare un nuovo indirizzo alle cose del loro paese, il di cui supremo bisogno è di trovare chi sappia ordinare l'amministrazione. Sembra, che le differenze cogli Stati Uniti d'America sieno in via di pieno accomodamento.

A Roma la gerugneria francese venne di nuovo rinforzata, fors'anco, per i sordi rumori che corrono di nuove turbolenze minacciate. Ciò che apparisce di più chiaro dalle corrispondenze dei giornali ed anche dalle pubblicazioni ufficiali dello Stato medesimo, si è, che lo Stato Romano è tutto infestato da audacissimi ladri, i quali da Roma a Bologna e Ferrara tolgono ogni sicurezza alle persone. I viaggiatori sono spesso svaligiati ed anche uccisi, le case di campagna, le chiese col popolo pregante, i villaggi interi vengono assaliti da bande armate in pieno giorno. Non giova la severità delle leggi e la punizione degli assassini che vengono presi; poiché una parte di quella popolazione ha per fucolo rotaggio ed antico la miseria, l'ozio ed il vizio, che non si potrebbero combattere, se non coll'educazione della gioventù, e coll'aprire ad essa le vie all'utile operosità, accettando come eminentemente morali quei materiali progressi, cui si affida di tenere avversi ai propri principi. Per le popolazioni rozze il lavoro dovutamente ricompensato è un maestro di morale da non doversi trascurare, nel tempo medesimo, che per l'uomo è un dovere ed una necessità. I giornali di Vienna dicono, che il concordato col l'Austria non sia così vicino alla conclusione come si asseriva dapprima, e che v'abbiano molti punti da discutere dall'una parte e dall'altra. Siccome tale concordato potrebbe servire di modello ad altri da concludersi coi paesi, ove le questioni di amministrazione ecclesiastica sono permanenti da qualche tempo, così la corte di Roma va a rilente nell'accettarlo, non volendo fare opera da doversi un'altra volta rinnovare.

In qualche giornale si lesse, che si trattò di concludere fra l'Austria, Napoli, Toscana, Modena e Parma una specie di lega di reciproca assistenza e difesa, i di cui rappresentanti si sederebbero alternativamente a Napoli ed a Milano. Sarebbe uno di quei fatti, che mostrano la positiva tendenza dei governi dell'Europa Centrale, dalla Scandinavia alle Due Sicilie, ad aggrupparsi, in una linea continua e di separazione fra l'Occidentale e l'Oriente. Toscana e Modesta concluderò da ultimo un trattato di commercio e di navigazione sulle basi della reciprocità. Se v'è uomo Stato, i quali abbiano interesse, ad ammettere, senza eccezione, il principio di non escludere i vicini dal traffico del piccolo cabotaggio sulle proprie coste, sono certo quelli della penisola, che di tal maniera soltanto potranno ispirare ad estendere maggiormente il loro commercio marittimo.

Nel Cantone del Ticino proseguono nella riforma ecclesiastica, e nel Consiglio venne accettato anche il matrimonio civile. L'arcivescovo di Milano ed il vescovo di Como emanano delle proteste contro ciò che si fa adesso in quel Cantone, che forma parte delle loro diocesi, relativamente alle condizioni del clero. D'altra parte sembra, che colà si miri a separarsi dalle due diocesi di Lombardia aggregandosi a quella di Coira, ed a qualche altra della Svizzera. Al Consiglio da una parte del clero vengono presentate petizioni, perché si cerchi un accomodamento colla corte di Roma mediante un concordato.

In questi momenti ha l'importanza d'un fatto politico

la pubblicazione a Bruxelles del giornale *Le Nord*, il quale s'incarica di far conoscere e diffondere la Russia in Europa. Quel giornale dichiara esplicitamente il suo scopo e si dice fondato sui capitali di alcuni Russi. E tiene che anche la Russia abbia il suo organo confessato, perché così la discussione può divenire più sincera e più franca. E da notarsi poi questo fatto come un omaggio alla civiltà per parte della Russia. I Russi, che nel loro paese non soffrono la manifestazione di opinioni diverse dalle proprie, hanno bisogno di appello anch'essi al pubblico europeo e di giustificarsi dinanzi a lui. Si confessa adunque, che anche la parola è una forza. Il foglio russo bisognerà che trovi nel Belgio i suoi redattori, poiché quelli che non erano sudditi belgici vennero espulsi dal governo, che non vuole comprometersi coi suoi vicini. Tra gli espulsi c'è il sig. Crétineau Jolly francese che aveva venduto adesso la sua penna alla Russia come prima ad altri.

L'imperatore del Brasile nel discorso d'apertura del Parlamento annunziò terminata la differenza col Paraguay e disse, che il governo s'occuperà ora principalmente di colonizzazione.

L'UTILE COL DECENTE

È da lungo tempo, che gli agronomi altamente lamentano lo spreco che farsi nelle città di una quantità immensa di principi fertilizzanti, non solamente con grave pregiudizio dell'agricoltura, ma dell'igiene e della pulitezza cittadina; ed in tutti i battuti di acqua si leggono eccitamenti fortissimi ai municipi, onde riparlino ad una perdita sì grave e dannosa. Questi lagni non furono dovunque sterili d'effetto, e nella città nostra vediamo adesso che altamente si si adopera a togliere questo difetto costruendo dei pubblici orinatoi conformati in guisa da raccogliere il liquido urinario in sufficiente e ben condizionati serbatoi (1). Facova stupore in verità, che in Europa, anzi in Italia, presso popoli incivili si adoperasse in sì fatta guisa, mentre i Cinesi con somma cura raccolgono le escrementi umani, le impastano con argilla e ne fanno una specie di mattoni, i quali dopo essere bene asciugati si utilizzano spargendone nei campi la polvere. Ma lasciamo da parte l'igiene e l'urbano decoro, siamo concessi spendere alcune parole a viemmo gli fac pensarsi anche coloro che delle questioni igieniche poco si badano dell'utilità grande di questo edificio, provvedimento.

In chimica organica è un fatto provato, che sussiste una relazione di identità fra la natura materiale degli alimenti e degli esseri che se ne cibano e fra la natura degli alimenti e quella delle deiezioni animali; vale a dire che gli stessi elementi che compongono i vegetabili infornano anche gli animali, anzi fra le materie proteiche (albumina, albumina o caseina) dei due regni i chimici ammettono identità perfetta; che se non trovansi nelle analisi dei tessuti animali materie terrene, mentre il carbonato (zucchero, gomma, amido) ciò avviene perché queste materie, dopo l'assorbimento ispirato, si convertono in acido carbonico ed acqua e producono, il calore di cui abbisogna l'animale economia (2); e che le sostanze vegetabili sono costituite dagli stessi elementi ossigeno, idrogeno, carbonio, azoto e sali alcalini-terrosi del pari che le deiezioni animali. Torna quindi agli agronomi comprendere come comparsi il ciclo stabilito nell'economia della natura. L'animale vive e si sviluppa, legge tagliando ed vegetabile, o ad altro animale; quel principio che il vegetabile assorbe dalla terra alla quale vennero impartiti dalle concimazioni; a questo modo l'animale è il sommo anello della catena, egli toglie alla pianta ed alla terra, per ridare alla terra ed alla pianta; o meglio sempre gli stessi elementi tramandandoli continuamente. Fra questi elementi il più importante però è l'azoto, perché esso precipuamente rappresenta il principio nutritivo. La base del fertilizzante (humus), la efficacia di un concime si valutano a seconda dell'azoto che contengono, perché questo arricchisce le piante di materie proteiche. (3) che alla loro volta produrranno pane e carne, quindi ogni cura dell'agricoltore deve essere rivolta alla produzione dell'azoto. Il fatto noi vediamo quasi dovunque coltivare le piante agricole ricche in azoto conosciute sotto i nomi di leguminose e cereali; esse anzi costituiscono la base dell'agricoltura, perché servono ad alimentare l'uomo e gli animali che prestano forza e carne. Queste piante poi ritirano necessariamente l'azoto che è loro il mostro della terra o dall'atmosfera, ma la terra è per sé stessa poverissima di azoto e l'atmosfera, benché un miscuglio di ossigeno e di azoto (4), non può somministrare alla vegetazione, perché, come dice il celebre Malguzzi (5): « Affinchè l'azoto possa essere assimilato dalle piante bisogna che assuma una forma particolare che probabilmente è quella dell'ammoniacca ».

O bene, l'ovina precipuamente fornisce dell'azoto in gran copia nella forma ammoniacale, perché come vedremo, nella fermentazione l'urea si cangia in carbonato di ammoniacca; e questa sia la ricchezza in azoto dell'orina ce lo dimostra l'analisi del contenuto di un pubblico orinatoio di Parigi fatto dai signori Boussingault e Payen (6). Da questa si ottenne il 7 per 1000, ed allo stato secco il 17 per 100 d'azoto. Lecanu afferma che un uomo emette per le vie orinarie 15 grammi d'azoto al giorno; quantità uguale a quella contenuta in un litro di frumento, e quindi 75 uomini emettono giornalmente l'azoto equivalente ad una delle nostre staja di frumento (7). Se dunque l'eronomia vegetabile domanda azoto sotto forma di ammoniacca per ridarglielo in quella forma che lo richiede l'economia animale, e se l'orina può da sé sola sopperire in gran parte a questo bisogno dell'ammoniacca che produce, non può rimanere più alcun dubbio sull'importanza e sull'utilità di questi urinati orinatoi, convinti che lo spreco di questo liquido equivale allo spreco di pane e di carne.

In quanto al modo di adoperare questa materia convenga porre mente a vari argomenti. Primariamente si avverte, che fra i prodotti della fermentazione delle sostanze organiche trovansi il gas acido carbonico ed il gas ammoniacale, i quali non possono trovarsi in presenza l'uno dell'altro senza combinarsi, generandosi così il carbonato di ammoniacca che è un sale volatile anche all'ordinaria temperatura e che facilissimamente si disperde, se con opportuni mezzi non vi si osta. Schabtanoff esperimentando nella confezione dei concimi aggiunge una quantità di acido solforico (aglio fumante) o di solfato di ferro (vetriolo verde) e fissa per tal modo l'ammoniacca, che combinandosi coll'acido solforico genera il solfato di ammoniacca che è un sale fisso. Ed a fine di non recedere nell'impiego di que-

(1) Il primo orinatoio è costruito alla base del campanile del Duomo.
 (2) Nel cattivo compiono questo ufficio le materie terrene: idrogeno, azoto e materie grosse dell'animale che agito di alimento.
 (3) L'azoto delle materie proteiche, ossia l'azoto organico e l'azoto vegetabile nutritivo. (Malguzzi lezioni di chimica agraria).
 (4) Regnault elementi di chimica.
 (5) Malguzzi op. citata.
 (6) Boussingault volumi 7. r. 10.
 (7) Uno step irlandese corrisponde a litri 75,139.

ste sostanze vien suggerito, qualora si voglia giovarsi dell'acido solforico, di versarne tanto nel serbatoio, che la carta azzurra di tornasole dia in contatto col liquido reazione acida, cioè diventi rossa, mentre la comune ordinaria aspersa col liquido stesso non dà effervescenza; ed usando una dissoluzione di solfato di ferro di un piegato solo quanto la carta di tornasole, arrossata da un acido qualunque, dà reazione alcalina cioè ritorno azzurro. Con questo processo si disinfecta la massa degli odori nocivi, perchè si decompongono anche l'acido solforico e l'ammoniacale di cui odore è fatalissimo. Qualcuno propone di sostituirlo a queste due sostanze il solfato di calcio o gesso, ma questo è molto meno attivo dell'acido solforico e del solfato di ferro, ed esige una gran quantità d'acqua ed un tempo assai più lungo. Questi metodi si seguono quando si voglia adoperare il concina liquido come si pratica in Toscana, in Francia, nella Fiandra ed in Inghilterra. Se in quella vece si bramasse di impastare questo liquido con alcuna materia onde usarlo solido, ecco alcune fra le principali maniere da osservarsi.

Riconoscita la proprietà del carbonio di fissare ne suoi pori l'ammoniacale, Salmi nel 1835 insegnò a formare il nero animalizzato disinfectando le materie fucili con terriccio (humus) carbonizzato in vasi chiusi ed in appositi forni. Ed a comandare la scelta di questo carbonio, perchè la terra avendo subito quasi una mezza cottura diviene molto assorbente e la materia vegetale che entra nella costituzione del terriccio lascia una gran parte del carbonio sommarmente ossido. I gas ammoniacali assorbibili, e condensati nei pori di questa terra assorbente o carbonosa, non si svolgono che lentamente, ed attriti per così dire dalle radici delle piante. Varia la qualità del nero animalizzato secondo la quantità di terra adoperata a formarlo. Secondo i migliori metodi sembra che il volume della terra sia un quarto del volume del liquido. Ad ogni modo però, essendo questo concina povero di fosfati richiede un ingrasso complementare.

Per ultimo, siccome in molte località dell'Alemagna, della Svizzera e dell'Inghilterra nello stallo si supplisce alla terra secca alla mancanza di letiera vegetabile con ottimi risultati, ne viene di conseguenza, che si potrà impregnare della terra secca con l'urina raccolta nei pubblici serbatoi previa la fissazione dell'ammoniacale, dalla quale si sarebbe disposti versando nella vasca una sufficiente quantità di terra ben secca onde si imbevessa di questo liquido, avendo cura di scegliere una terra argillosa quando il terreno è sabbioso e calcareo e viceversa, come raccomandano Pictet, Scherzer, Baumgärtner, ecc. Ed in stesso vii presso uno dei più valenti agronomi della nostra provincia raccogliere a questo modo le urine e versarle con la mano fra i solchi questa preziosa polvere ottenendo ottimi effetti.

Ora se qualche cosa rimane a desiderarsi in questo riguardo in Udine, sarà che il numero di questi orinatoi sia tale che tutti i principali luoghi ne siano provveduti, onde ne risultino tutti i vantaggi desiderati all'igiene ed alla noidezza della città, o che si instituisca nel centro una pubblica, comoda e decente latrina, seguendo così l'opera incominciata e l'esempio offertoci dalla città di Venezia.

Americo Dotti Zambelli.

ARTI BELLE

La Musica Italiana in Francia

Se dall'uno lato i comici della Compagnia Sarda attirarono l'ammirazione del pubblico e della stampa parigini, di rado inchinevoli ad ossequiare i loro mercedi la merce sarda, dall'altro lato l'istituzione musicale dell'Opera Sarda di Verdi al teatro dell'Opera francese, mantenne l'arte musicale italiana in quel grado di riputazione che lo procurarono i nostri sommi maestri. Certo a questi trionfi da paleosociale non va attribuita tanta influenza come taluni vorrebbero, sui progressi del nostro incivilimento. Certo noi abbiamo bisogno di qualche cosa di più solido che non siano i successi d'un attore o d'un maestro di musica, per rivivificare l'educazione civile della nostra gioventù, e farla promettere alle prossime generazioni di opere grandi e magnanime. Ma d'altra parte si non per calcolo degli onaggi che vanno tributando gli stranieri agli artisti e compositori nostri, il rinunciare a questa ultima supremazia che ancor si resta e ci viene lasciata, il disconoscere i vantaggi che ne possono derivare ai costumi ed alla pubblica moralità dalle arti rappresentative, se esercitate nel ordine allo scopo vero di esse, sarebbe un volersi spogliare persino della camicia per recitare più patenti le nostre piaghe con schifo di noi stessi e di quelli che vorrebbero a commiserarle o a sanarle. Perchè noi non siamo teneri conto di ogni passo che facciamo le arti italiane nell'altre estimazioni, e di seguirle con amore in mezzo alle prove cui si sottostanno per uscire più robuste e rispettate.

La musica, ove la si consideri dal vero punto di vista, luogo del ritenere in strumento di mollezza o di inavvertita ma continua e sicura decadenza degli animi, come si pretenderebbe da certi tali, apparisce un mezzo valido a ristabilire gentilezza e vigoria di idee negli spiriti ben disposti ad accettarne l'influsso. Riguardando da questo lato, va bene ammirare gli avanzamenti e richiamar l'adetto della Nazione sui principali cantori di essa.

J. D'Ortigue, uno dei critici più accreditati che abbia il giornalismo francese in fatto di musica, dopo aver detto che la forza e l'energia formano il carattere dominante dell'ingegno di Verdi, che questi sbarazzò la scuola cui appartiene da tutte quelle forme parassite e convulsi che da cui l'arte travasava impedita nel suo processo, ed egli ha portato più innanzi che non fecero i suoi antecessori (Rusconi, Bellini, Donizetti), il rispetto delle convenienze sceniche e della drammatica verità, che diede all'istrumentazione un colorito e un accento affatto nuovi ed originali, che infine nelle opere di lui vi ha maggior coscienza che in quello dei compositori che lo precedettero, pronuncia il seguente giudizio intorno all'arte e al valore effettivo della musica che scrisse questo maestro sul dramma infelice del signor Scilla.

Quantunque, a suo avviso, non siano di ugual merito tutti i pezzi che compongono i Vesperi Siciliani, pure in tutti vi si rimarca uno studio ed un lavoro diligentissimi. Da ciò ne deriva che questo spartito non ha l'inconveniente di presentare delle parti neglette accanto a delle altre impuntabili per fatua e per stile. Osservazione tanto più necessaria, dice il signor D'Ortigue, in quanto noi saremmo impossibili formati su tutti i punti di quest'opera grandiosa.

L'introduzione, o sinfonia che la vogliono chiamare, ha nulla di altrettanto notevole, ma piace per due fasi melodiche che vi si incontrano: l'una dell'adagio, e la più bella, che risulta da un solo di clarino; l'altra nell' allegro, eseguita dai violoncelli, la prima volta in *be-flat*, la seconda in *fa*. Gli altri pezzi che meritano particolarmente citati nel primo atto, sono una cavatina per soprano, scritta con molta fantasia e forza; un quartetto che si distingue per un accompagnamento di timpani e di due o tre strumenti gravi, di un effetto singolare; ed un duetto fra tenore e basso rimarcabile per abbondanza di espressione drammatica.

Il secondo atto è una meraviglia da capo a fondo. S'apre con un largo e maestoso cantabile di Procula assoggettato da una cavatina molto bene intesa e condotta. Il coro a mezz' voce che s'intresea a questa cavatina produce, per servirsi dell'espressione del signor D'Ortigue, un effetto del più pittoresco. Segue un recita-

tivo, in cui la parte istrumentale non saprebbe desiderarsi migliore; indi un duetto fra soprano e tenore, che vien tenuto nel miglior pezzo dell'opera. Il primo movimento, scrive il critico francese, è pieno di angoscia e d'agitazione; ma nel cantabile — *Pres de la tombe* — dei piccoli frammenti di frasi che discendono distaccatamente al corno inglese, indi ai violini, hanno a questa parte l'espressione la più patetica insieme e la più straziante. Invi qualche cosa d'incantevole in quella lamentazione che accompagna una esata e soave melodia.

È perfetta per forza, istrumentazione e colorito una fantasia, durante la quale succede il rito di alcuni fidanzati siciliani. Il coro di congiurati che vien dietro, è agitato, l'esser troppo sillabico; mentre invece dai canti d'algrezza ed eollogismo poco dopo, spira una melodia veramente leggiadra. Son di que' canti, esclama il signor D'Ortigue, che dolzano l'orecchio sul tramonto del giorno nei climi favoriti da un sole splendente da un mare azzurro.

Il terzo atto scade in confronto del secondo. Invi in esso tuttavia un'aria per basso ispirata ed originale, il cui accompagnamento di tenore e violini purga un effetto meraviglioso. Anche un duetto fra tenore e basso è molto espressivo, e nel insieme di esso odasi ricomparsi il motivo obbligato a violoncelli che notammo nell' allegro della sinfonia. Questo motivo, da quanto pare, si odava meglio alle voci che all'orchestra, ed in specie nella seconda parte del duetto come doveva ed affascinava. Il famoso ballabile delle *Quattro Stagioni*, a detta del critico francese, ha la forza di appenderlo per mezz'ora un'opera che vien attesa con impazienza. Ma la musica è graziosa, vivace, seducente, molto bene appropriata ai diversi quadri che si presentano allo spettatore. Nell' *Invito* invi un concerto di violini, che riproduce a meraviglia il cozzo dei venti o lo scrosciare delle piogge; mentre delle terzo affettuoso ed in tutti o d' *ohie* dipingono al vivo la Primavera che gli vien dietro.

D'Ortigue non sa comprendersi come, finite le danze e lasciate la scena ai congiurati, questi abbiano respirare con accompagnamento l'aria musica da ballo. La festa terminata, esso dice, lo so, perchè lo dice il libretto; ma calco che si trovano senza libertà, non sapranno cancellare la sospirazione con quella interminabile polka. Cheché stia, è al punto in *De Enrico* (tenore) arresto il braccio di Elena (soprano) sospeso al punto di ferire, che incanta la strada del finale, quel gran mezzo cantato dapprima all'unisono da Enrico ed Elena, poi ripreso dal coro egualmente all'unisono; motivo energico e vibrato, senza dubbio, ma troppo sottile sotto le note acute delle voci e degli strumenti. L'impresione morale vi è distrutta dall'effetto materiale; il realismo crudo, vi rimpiazza la verità.

Il compositore, che sembrava incline a chiudersi del terzo atto, si rialza all'apice del quarto. L'aria per tenore — *O jour de deuil* — di *soffocante* — è d'una grandiosità nuova. La base: — *C'est elle? ou vient à peine je respire* — che pronuncia Enrico aspettando Elena, è colma d'ansietà e d'agitazione; come pure drammatica in sommo grado appare il duetto della riconciliazione, e piano di effetto e di ispirazione la *romanza cantata da Elena*: — *Ami, le comte de Hohen pardonne au venant*. — Belle l'altro duetto che segue con accompagnamento di arpe, come belli alcuni momenti della scena in cui Elena e Procula son trascinati alla morte. Tuttavia, osserva il critico, il canto del *De Profundis* non ha la grave semplicità che dovrebbe avere, e non corrisponde bastantemente col disegno musicale dell'insieme. Mihi strepitosa braverò la stretta di quella bella scena, in cui l'assenza della gran cassa, piuttosto che scemare, accrescerebbe l'effetto drammatico.

Nel quinto atto finalmente meritano in particolare modo segnalati il vivace *bolero* che canta Elena, la romanza con che Enrico lo risponde, e la gran scena in cui Procula viene ad annunciare ai due fidanzati che il lor matrimonio offrirà il segnale di una nuova e tremenda catastrofe.

Al teatro dell'Opera, le rappresentazioni del *Vesperi Siciliani* vengono accolte con favore egual più crescente; e il maestro Verdi fatto segue a continue dimostrazioni tanto da parte del pubblico che della corte. Al Teatro Italiano disse che la nona replica della *Mira* abbia dovuto dare senza l'attore Ernesto Rossi. Il signor Rossi, da quanto pare, aveva dei dissapori colla Compagnia, e lasciata una lettera di congedo al dottor Righeiti, sparve improvvisamente da Parigi. Se il fatto è vero, non è tanto facile rimediare all'imbarazzo in cui deve trovarsi la Compagnia.

CORRISPONDENZE

Padova 14 Giugno

1. L'idrato di Magnesio, il quale decompone istantaneamente il sublimato corrosivo provenendo la combinazione dell'ossido mercurico col cloruro di mercurio, è, a detta del cel. Pouché di Viremberg, un sicuro antidoto contro l'avvelenamento del sublimato corrosivo. Lochè fu confermato non fu guai da esperto medico.

2. Il metodo di cura più semplice, ragionevole e fortunato contro l'asfania morbo, per casi abbastanza numerosi, si è: il principio un salasso, essendovi indicazione, ed un purgativo antimonialico d'olio di ricino e mandorlo, oppure la santonina col castoreo o senza. Qualora ciò fosse impossibile pel vomito incessante, onde prevenire lo stadio agido e moderare l'avvilimento delle vitali forze, prendasi a poco a poco un'uncia d'acqua di menta con 40 gocce di limonata liquida, oppure gr. 10 d'acido impello con un gram d'opio, due o tre volte al giorno, con un'uncia di acqua di menta ed altre proprie quasi dicim diaphoretico, quant' est optima. Si continuerà la di *lei azione col applicazioni esterne semipizzate, colle fragezioni, con l'uso ad altro, e col bagnetti ghiacciati, non che col ghiaccio internamente. Dopo ciò, e appena ottenuto un qualche grado di reazione, parressi mano al citato o solfato di chinina con fiori di zolfo, i quali per lo più completano la cura felicemente.*

Del resto spetterà al medico castigare la soverchia reazione vascolare con qualche salasso o colla niguata, e rimediare con le regole dell'arte alle conseguenze postume del morbo. Quanto ad altri spartiti specifici, non che alle applicazioni elettro-magnetiche, siccome finora non hanno che fatti positivi e negativi, così converrà astenersi, accontentarsi a prescrivere ai prudenti Medici tentazioni. Infine, per prevenire un tanto meno non saranno giovanti abbastanza convenienti quei riguardi igienici ben noti, che i saggi medici raccomandano, e che noi ripetiamo inutile qui il ricordare.

3. Le suppellettili di ferro stagiate usate da poco generalmente in Inghilterra, Francia e Germania, tolate con ragione dal cel. clinico Dott. Pelli per essere innocue e prive d'arsenica, suppellettili quanto prima usate in Italia gli antichi ottimali di pane, fatti se fu sempre benevole cosa tale che possibilmente l'igiene e la pubblica economia, lo sarà vieppiù in tempi, in cui trovansi mirabilmente. Per lo che raccomandiamo l'uso delle prime o di ferro, a preferenza del secondo, cioè di pane; i quali sempre pericolosi, insinuano d'avvertimento un poco a poco nel lungo della vita, per calcolo (forse esagerato) del cel. Viray, detto molecole di veleno, da accelerare di vari anni la longevità dell'uomo. Ma prescindendo da ciò ed è pur interessante, per l'economia di combuibile o di tempo, per la forma e l'attitudine ad usi più estesi, le pedette di ferro hanno l'altro merito positiva della stagiazione aderente e compatta, levigata e lucida quant'altre mai. Ondechè han-

do per sempre agli utensili di rame, o s'impiegato ad altri usi con maggiore tornaconto.

Dot. G. L. P.

L'line 22 Giugno

Nell'adagio, sull'innocente Schobstoc essendosi introdotto lo studio della Storia Naturale, la cui grande utilità appare assai manifestata a chiunque, anche superficialmente, comeca questo ramo di scienza, ed ascendendo il solo studio di questa come di qualunque altra sarebbe di non molto giovamento agli studenti senza la relativa pratica, bella e laboriosità in l'intenzione della Reggenza del Ginnasio Arcivescovile di questa Città di attivare nel medesimo un gabinetto apposito di Storia Naturale, bene provvisto di oggetti d'ogni specie, e spettanti ad ogni parte di questa scienza, ove gli studenti colla loro propria esperienza, e coll'applicazione in pratica di quelle cognizioni che avranno appreso, e con grande facilità potranno internarsi in tale importante ramo dello scibile. — Tale provvedimento attivato dovrebbe ovunque di proposito i giovani vengano a ciò istruiti, perchè altrimenti non potressi mai arrivare a quel grado di cognizioni solide e profonde, a cui nella sua istituzione ebbero di mira.

H. H.

Carissimo Zai

Tu ti occupi molto della salute della vita, per darsi da hora in avanti; ma non abbastanza per la nostra nel presente. Sai quale bisogno si avrebbe, ora che finisce malattie corrono il nido, di gustare, a conforto dello stomaco, qualche bicchiere di vino sicuro e gustoso, se non dei più forti. Sai, che nelle nostre osterie di tonico si vendono vini forestieri, o adulterati, i quali sono una miseria, in cui ci saranno forse tutti gli ingredienti del vino, ma che vino non si può dire. Tu sai, che se anche tutto questo non facesse quel gran male alla salute, desta però il sospetto, o con esso un senso di ripugnanza in tutti coloro, che amano la purezza e la sincerità.

Tu sai tutto questo cose, e non nulla tua cantina ripiene molti botti del tuo vino montano del 1855, puro, chiaro, leggero, diaretico, da potersi bere solo ed ammazzo, da sani e d'ammalati; un vino, che ebbe ornai la cresima del tempo; e non aprì ancora rivendita fra queste mura, dove tu troveresti molti fedeli acquirenti?

Che se proprio non hai meterti a far l'ostoro, ed il vieto di dividere le tue botti in caratelli e botticelle, ed imbandendo alcuni valentissimi oltrepiani, d'invitare il Friuli ad un'asta, cedendole al maggior offerente? Chi ti vieta, di fare il tuo tornacotto, beneficiando nel tempo medesimo l'umanità, che ha sete?

Crudi tu, che tanti, i quali passano per gran Montropi, abbiano verso l'umanità sfuggiti meriti di quelli che avresti tu dondoci da bere, per i nostri soldi, il tuo vino? Sono persuaso, che se hai prestato, tu possa concorrere al premio di Franklin e Montyon come benefattore dell'umanità. Pensaci. Addio.

Il tuo J. V.

UN PICCOLO RIMEDIO AL PELLAGROSI

Se mi permettete, lascio i fiori un momento per discorrervi di pellagra. Un bel canch sprante, mi diranno. Scusat, la pellagra è un fior' anch'essa, una fioritura della pelle se non altro; ma triste bensì come il giusquiamo e la cicuta.

La pellagra malinconica quest'anno più del solito ha nostra povera gente di campagna. È un compassione il vederli, l'ardere precoce del sol d'aprile li ha scottati in una maniera straordinaria, e c'è poco di buono da presagire per la calda stagione, che s'avanza. — Certo, oltre il sole, vi son circostanze aggravanti, come direbbe un non di legge. V'è la miseria generale che il contadino è il primo a sopportare; v'è la mancanza del vino e del vitello con cui una volta acquistava l'ascura del lunghi giorni cancolati; vi sono altre e molte ragioni ancora, per cui oggi la povertà è scarsa, il continente nessuno o in dose s'impoverita, e poi acqua, e non sempre pura, ma senza spesse e fredde.

In conseguenza di un tale miserabile stato di cose, la pellagra quest'anno si è sviluppata più grave del solito. Alcuni len le mani, i piedi, il collo, il viso, come attaccati da una vespa; i russi, infiammati e dolenti. Altri hanno per di più aspre vesicelle, con bruciori cocente, come fossero realmente scottati. Altri le bolle, lesure, ragadi, eruzioni pruriginose, e casi molto da far piangere per la smorta o il dolore. Questa malattia della pelle si propaga alle carni vicine e produce delle specie di alte metastesie della bocca, infiammazioni d'occhi, diareta, oltre al solito vertigine di mal di tutti i visceri.

È questo rimedio? In verità, a poca cosa: niente che diminuisca la fatali malattia, ma che toglie per istante il bruciore, il prurito e la defarmità della pelle, riducendola lascia in poco tempo e come rinvigorita. Sarà sempre un tormento di meno.

Il rimedio è dunque il balsamo peruviano; un vecchio balsamo quasi dimenticato, ma che in oggi promette bene, perchè lo già vantato in Francia contro la scabbia e vorrà farsi benedire dai nostri villici, se lo si farà loro conoscere. Lo si adopera per uso esterno, in lozione, e questa volta il povero avrà un altro conforto; quella, facendo uso del balsamo peruviano, di godersi il soave odor che tramanda, somigliante al gradissimo odore dell'*diotropis*, volgarmente conosciuto sotto il nome di *vaniglia*.

In quasi tutte le nostre farmacie deve trovarsi il balsamo peruviano. Fa la tua qualità che si trovano in commercio, il più comune è il nero, di gran lunga inferiore agli altri due, ma che per basta all'uso indicato, e costa poco. Si sceglie desso facilmente in otto parti di spirito di vino di trenta gradi circa e questa soluzione alcoolica s'adopera disciolta nell'acqua nella dose di una a due gocce per ogni oncia d'acqua pura; a un di sopra trenta in quattro gocce per un boccale comune. La soluzione pura del balsamo peruviano fa divenir d'un bianco lattiginoso l'acqua in cui si pone. — Quest'acqua si usa per lavare quattro o cinque volte al giorno sulle parti attaccate dall'eruzione pellagrosa. Il prurito e il bruciore cedon presto, la pelle si disquama e si fa liscia, conservandosi tale per un certo tempo, salvo a ricadere al mal di prima sotto nuovi influssi solari, pochè per troppo, l'ho già detto, il rimedio non è che palliativo.

Carissimi.

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 27 giugno 1855

La pioggia temporalesca dei primi giorni della p. p. settimana ha reso...

Il 20 giugno a. l. 2.00 alla libbra veneta grossa — li 22, 1.90 - 2.00 — li 25, 1.82 - 1.85 - 1.90 - 1.94 - 2.00 — li 24, 1.71 - 1.77 - 1.80 - 1.90 - 1.94 — li 25, 1.71 - 1.75 - 1.80 - 1.86 - 2.00 - 2.02 — li 26, 1.46 - 1.70 - 1.71 - 1.77 - 1.80 - 1.83 - 1.90 - 1.94 — li 27, 1.90 - 1.91 - 1.95 - 2.00 - 2.05.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

Table with columns for 'seconda quindicina di Maggio' and 'prima quindicina di Giugno' listing various grain types and prices.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Crimea gli ultimi dispacci ufficiali sono del 22 e danno qualche particolare sulle perdite subite dagli alleati nel solito assalto.

Anapa viene dai Russi abbandonata colla popolazione al primo avvicinarsi dello flotta alleata...

In Asia, secondo le ultime notizie da Costantinopoli che sono del 18, si preparano degli avvenimenti.

A Londra Palmerston il 26 negò ai Comuni di dichiarare, se il governo garantire il prestito turco.

dalle potenze occidentali la costituiscono in stato di pegno nelle loro mani. E questi sono nuovi motivi per cui penetrati una volta in Oriente...

I giornali continuano a riferirci i particolari del viaggio d'ispezione di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe in Galizia...



PIETRO DOTT. DE MARCHI

E se non piangi, di che pianger vuoi? Dante.

Alle ore una e mezza pomeridiana di questo giorno 26 corrente tolta agli allami terenzi, volava in seno a Dio l'anima benedetta dell' lucido Preside di questo L. R. Tribunale Provinciale.

Non varrebbe parola ad esprimere l'angoscia, e quasi disici la s'gionata da cui fu percorso, come da fulmine, all'infamia novella questo ceto Giudiziario.

Egli il nostro amore, la nostra guida e speranza, il padre nostro... Egli non è più!!!

Perché indolenti morbo in brevissimi giorni metteva quella vita così preziosa e cara, lasciando nei orfani quaggiù nell'amarezza dell'abbandono.

Solo ne riconforta il pensiero che la virtù coll'uomo non pere, e che perciò il de Marchi vivrà eterno nella nostra memoria ed in quella di tutti coloro, che ebbero la fortuna di conoscere da vicino ed apprezzare l'esimie doti d'intelletto e di cuore ond'era a l'ovizia fornito, mirabilmente congiunte ad una rara schiettezza di modi, per teni aversi creduto intrattenerti piuttosto con persona amica, anzi che col tuo superiore.

Operò il bene per il bene, mai per fini obliqui; fu giusto, elemente, saggio, indefesso e zelantissimo della verità.

Ecco l'Epigrafe, non leggiarda; che ciascuno di noi porta scolpita a caratteri indelebili nel proprio cuore; Epigrafe condegna al Monumento che Egli innalzava vivente a se stesso colla virtù della costanza nel bene.

A più valente poeta rimettiamo il truttare del Magistrato.

Li 26 Giugno 1855. Gli Asestanti del Tribunale Prov. di Udine.



BERNARDINO BERETTA

Il Co. Bernardino Beretta di Udine, cavaliere dell'Ordine di San Gregorio, ritiratosi colla famiglia nella quiete della villa di Manzano, viveva da parecchi anni una vita modesta, alternando l'occupazione dei domestici affari, collo studio delle storie antiche e moderne in cui era grandissimo, e coll'industria agricola, alla quale dedicavasi con grande amore dando impulso ad ogni progresso.

Religioso, integerrimo, spassionatamente civile ed ospitalissimo con tutti, affettuosissimo colla famiglia, generoso coi poveri, amorevole coi soggetti, era da tutti stimato e stimato.

Anche nel ristretto campo d'un villaggio sapeva far valere le sue civili virtù; che l'incarico di deputato comunale era per lui un costante esercizio di servizio al comiti bene.

Dopo un preavviso di tre giorni la colera violenta malattia, ribelle ad ogni sollecitudine e cura medica, che il 24 corr. lo rapiva nell'età di 62 anni all'amore dei suoi, al bene della società.

Udine 26 Giugno 1855. Tinti Camera Provinciale di Commercio e d'Industria del Friuli

AVVISO La istanza tendenti ad ottenere la Licenza di asportare dai Porti di Venezia e del Po generi soggetti al divieto di esportazione daggiana...

Udine il 22 Giugno 1855. Il Presidente P. Corti Il Segretario G. Monti

VINO PICCOLO ARTIFICIALE

della fabbrica di Antonio Pisani di Noale premiato dalla Società d'incoraggiamento nel 1853 in Padova

Il preparato in polvere si mette in un recipiente da vino, si versano N. 48. linee d'acqua comune, si agiti alquanto, si otturi e si lasci in riposo per sei od otto giorni, e ciò per la completa soluzione del miscuglio.

Con questo mezzo si avrà una bibita buona, recente e salubre. Avvertosi che il tempo invece di alterarlo lo migliora in sapore ed in sostanza.

Prezzo fisso alla Dose L. 4. 50.

Dosi vendibili presso Tommaso della Mordua in Udine, ed in Civile da Francesco Guazzo.

AVVISO

Il Sig. F. MAGES di Vienna ha eretto in Udine fuori di Porta Pascolle, una Fabbrica filata d'Essenza (Estratto) di Aceta.

Scopo principale di questa Fabbrica si è quello di offrire ai Signori Consumatori del Friuli e finitimo Provincie tutti vantaggi che risultano da un adeguato risparmio nelle condotte e spese relative, che prima caricavano la Mercè ritirandola dalla sua Fabbrica di Vienna.

Al sottoscritto è affidata la direzione delle vendite ed incassi al quale unicamente saranno rivolte le commissioni che eseguirà con tutta premura ed esattezza.

Udine 26 Aprile 1855

LUIGI MORETTI

ANNUNZIO

Vini d'Ungheria neri e bianchi da flor. 8 a 16 vende Carlo Wasser a Lubiana.

GIOVANNI PEGORETTI

IN VENEZIA

FABBRICA NAZIONALE PRIVILEGIATA con esenzione di dazio.

TUBI DI PIOMBO

a pressione idraulica, senza saldature, di qualunque lunghezza.

NB. In deposito esistono sempre delle Pompe economiche di varie grandezze.

GBA

ossia la Terra descritta secondo le norme di Adriano Balbi e le migliori notizie

Opera originale italiana

di EUGENIO BALBI

è uscita dalla Tipografia del Lloyd austriaco in Trieste la seconda dispensa per cui vengono ad essere pubblicati fogli 30 di pagine 450 complessivamente formanti il terzo dell'opera intitolata, la quale verrà ultimata entro il corrente 1855. — In Udine si fa la dispensa dal negozio del librajo Antonio Nicola.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table with columns for dates (21, 22, 23, 25, 26, 27) and various financial data points.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table with columns for dates (21, 22, 23, 25, 26, 27) and exchange rates for various locations.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table with columns for dates (21, 22, 23, 25, 26, 27) and monetary values.

Table with columns for dates (21, 22, 23, 25, 26, 27) and various financial data points.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table with columns for dates (20, 21, 22, 23, 25, 26) and financial data for various public effects.

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Table with columns for dates (20, 21, 22, 23, 25, 26) and financial data for various foreign public effects.

Luigi Moretti Editore. — Eugenio D. di Bisceglia Redattore responsabile. Tip. Tronchetti-Milano.